

## ANALISI D'OPERE

la fallacia dei tentativi di costruire la previsione economica sul dato empirico, al di fuori della teoria, e di utilizzare i barometri economici per la previsione generale. Sono, infine, i medesimi principi che suggeriscono all'A. una parola chiarificatrice sulla possibilità e sulla via da percorrere per esaminare scientificamente l'economia corporativa: nel tener conto delle nuove condizioni poste dalla realtà corporativa, occorre sempre procedere per via di semplificazione, di schematizzazione, di isolamento della complessa realtà sociale per poterne cogliere le relazioni causali in quella zona, concettualmente delimitata, che denominiamo sfera economica.

Il nome dell'A., l'indole e il valore degli scritti di questo volume permettono di concludere che la « Nuova Collezione » si apre in modo assai promettente.

F. VITO

GUIDO MENEGAZZI, *Dall'economia finanziaria al corporativismo nazionale*, un vol. di pag. 451, Roma, Angelo Signorelli, 1934.

Benchè gli scritti qui raccolti riguardino i problemi più svariati di politica economica e finanziaria, quali si sono venuti svolgendo nei vari Paesi e nei vari settori della vita nazionale negli ultimi anni, tuttavia due idee fondamentali affiorano dalla lettura di essi, che possono riguardarsi come la sintesi della intera raccolta.

L'esame di alcuni gravi eventi finanziari ha condotto l'A. a ricercarne le responsabilità ultime e a ritrovarle nell'arbitrio della speculazione e di quelle che egli denomina « forze finanziarie ». Tale constatazione doveva facilmente condurlo alla affermazione di una radicale riforma della struttura economica, nel senso del ristabilimento di una gerarchia di valori nella vita economica. L'essenza dei valori finanziari deve essere condizionata da quella dei beni economici e l'essenza dei beni economici deve essere condizionata da quella dei bisogni umani. È facile scorgere in tale affermazione la esigenza verso l'ordinamento corporativo della società.

L'altra idea riguarda il problema scientifico dell'economia. Commentando la vita economica e finanziaria l'A. ha sovente occasione di porre in rilievo alcune uniformità di comportamento, capaci di fornire le premesse nuove della scienza economica, ma non ancora sufficientemente rilevate, formulate, elaborate. Quest'opera di ricostruzione non potrà essere che il frutto del lavoro di generazioni. Sarebbe assurdo, pertanto, volerla vedere completa nei singoli studiosi. Ma è certo che gli osservatori acuti e i critici accurati degli eventi economici contemporanei, ai quali appartiene il M., offrono un contributo non disprezzabile alla nobile e grave fatica del rinnovamento scientifico.

F. DE FRANCHIS

MICHELS R., *Il boicottaggio. Saggio su un aspetto della crisi*, un vol. di pag. 134, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1934.

Il Michels, rilevata la mancanza quasi completa dell'analisi scientifica su questo argomento, dice rapidamente, nella introduzione, dell'origine del boicottaggio, come forma di ostracismo prima e come mezzo di lotta nazionale sul campo degli scambi internazionali poi; passa in rassegna i vari casi di boicottaggio, praticati in Europa ed in Asia, e mette in rilievo come i due terzi di essi siano stati determinati da movimento irredentistico.

L'autore distingue un boicottaggio diretto da uno indiretto, e mostra come il primo tenda alla valorizzazione di prodotti nazionali a danno di quelli stranieri e



## ANALISI D'OPERE

alla formazione della coscienza del compratore. Trattando del boicottaggio economico in rapporto alle crisi politiche egli esamina le possibilità di successo del boicottaggio stesso in relazione al « patriottismo dei boicottati e alla forza di resistenza dello stato estero, che possono fare la pariglia all'ardore stesso delle masse boicottanti », e si occupa particolarmente dei « boicottaggi classici » della Cina e dell'India.

Indaga inoltre la dispersione di ricchezza, originata da questo movimento, allorchè prende vaste dimensioni, dei « doppioni » nell'economia mondiale e del declinare dell'Europa quale tipico paese produttore ed esportatore di manufatti. Conclude affermando che « il boicottaggio ha la sua perfetta ragione d'essere ogni qualvolta esso ci avvicini alla formazione di una nuova nazione statale, o valga a rafforzare la compagine di una nazione già esistente... L'unità non si paga mai abbastanza cara. È inestimabile ». Pertanto il M. non dà una valutazione esclusivamente economica del boicottaggio. L'attualità del soggetto e la vivacità della trattazione rendono assai interessante il bel saggio del Michels.

L. C. MAZZUCHELLI

ROBERT DE SAINT JEAN, *La vraie révolution de Roosevelt*, un vol. di pag. 267, Paris, Bernard Grasset, 1934.

Contiene alcuni quadretti di vita americana, e qualche abbozzo di ritratto dei principali protagonisti della grande esperienza. Può bastare questo materiale per definire il vero viso della rivoluzione americana? La lettura dà l'impressione che Roosevelt balzi fuori armato in tutto punto dalla crisi economica, come Minerva dal cervello di Giove; perchè l'A. non si preoccupa di definire in che cosa consista questo travaglio di idee, e evoluzione storica, che egli chiama la crisi mondiale. Ma se avesse studiato meglio la storia americana, non avrebbe forse tardato a rintracciare il filone ideale che unisce la politica di Roosevelt a quella di Woodrow Wilson, Teddy Roosevelt, Jackson e Jefferson, — se avesse guardato solamente il documentato rapporto del Committee on Recent Social Trends, avrebbe scoperto che le condizioni attuali della vita sociale americana sono quanto di meno confacente si possa immaginare a una politica liberista; e se infine avesse indagato meglio i rapporti di parentela spirituali di certi membri del brain trust, si sarebbe famigliarizzato con una corrente di pensiero (che in America ha avuto una grande influenza: Torstein Veblen) irriducibilmente nemica della illusione materialistica del liberismo politico ed economico. Allora invece di inciampare pedestremente nelle differenze formali che contraddistinguono le diverse esperienze del genere realizzate in Europa, da quella americana, il signor di Saint Jean, librandosi più alto non avrebbe faticato a trovare un punto comune di contatto fra queste diverse esperienze.

S. MAJEROTTO

## FINANZA

PESENTI A. M., *I soggetti passivi della obbligazione doganale nella legge italiana*, un op. di pagg. 67, Padova, Cedam, 1934.

Numerosi problemi suscita nel campo del diritto finanziario, la nostra legge doganale. Data l'importanza e l'estensione dei rapporti che praticamente vengono influenzati o determinati, si può dire che, nei confronti di altri istituti tributari, questo in oggetto abbia richiamato poco l'attenzione degli studiosi: deve, quindi, ap-